

Aboliamo le Province, ma riscopriamo la provincia d'Italia

di
Marco Magnani e Paolo Di Caro

Molto probabilmente nel giro di poco tempo le 110 province italiane saranno abolite come unità politico-amministrative a livello territoriale. Nulla da aggiungere al già ampio dibattito sull'argomento: 3.246 consiglieri e 858 assessori provinciali non sono compatibili con l'attuale clima di austerità. Ci preme tuttavia sottolineare come l'abolizione delle province rappresenti indirettamente un'opportunità di riscoperta di un altro aspetto territoriale scomparso dal dibattito sulla crescita degli ultimi anni: lo sviluppo locale.

Non è difficile osservare come la dimensione territoriale dello sviluppo e la "via locale alla crescita" non siano attualmente centrali in Italia. Il governo Monti è tenacemente impegnato a fronteggiare l'emergenza spread, gli italiani a sopravvivere alla crisi economica. Si parla molto di ricette per la crescita ma la crescita non c'è. Eppure l'Italia si è da sempre rispecchiata nei suoi cento e passa campanili. Le numerose e diverse realtà locali che a volte sono fonte di divisione e debolezza, sono anche spesso state una risorsa impareggiabile di crescita e sviluppo economico grazie alla loro vitalità e flessibilità.

Altrove lo sviluppo locale si è emancipato con prepotenza dal suo status di subordinazione. Basta guardare al recente dibattito sulla futura politica di coesione in Europa (2014-2020) o alle raccomandazioni della Casa Bianca per i Presidential Budget 2011-12 per scorgere una rinnovata attenzione alle questioni territoriali. A livello internazionale, la conoscenza delle caratteristiche locali è un pre-requisito ad alto valore nella futura agenda politica dei governi. Si prende sul serio, insomma, la sussidiarietà per usare un termine oggi desueto.

Sono tre i motivi, a nostro avviso, perché il presente e il futuro prossimo dell'Italia possono trarre beneficio da un nuovo protagonismo dello sviluppo locale.

Primo: per creare uno spazio di condivisione delle molteplici forze vive ed eccellenze produttive diffuse su tutto il territorio, in modo da sfruttare in pieno le conseguenze dirette ed indirette di una comune esternalità di livello nazionale. In altre parole mettere in contatto, e in competizione, diverse storie locali di successo può risultare un gioco a somma positiva per tutto il Paese.

Secondo: le preferenze ed esigenze dei territori sono cruciali nella progettazione di politiche pubbliche di successo, meno amorfe e capaci di adattarsi alle diverse esigenze locali. Anziché puntare su interventi di tipo generalista e avulsi dai contesti locali, infatti, sono necessarie strategie disegnate su misura.

Terzo: la futura prosperità economica dell'Italia dipenderà in modo consistente dalle idee della sua gente, dalla complessità delle sue produzioni e dalla conoscenza (know-how) implicita ed esplicita inclusa nelle stesse. Non potendo competere in termini di costi con molti dei nuovi attori globali, è inevitabile puntare sulla varietà delle nostre creazioni e sulla capacità di affermarle a livello internazionale. Per fare questo, una strategia di successo richiede la conoscenza dei "saper fare" diffusi su tutto il territorio e la loro valorizzazione sistematica.

Tanti sono gli esempi di successo a livello locale: Torino e la sua capacità di rigenerarsi dopo la crisi della FIAT attraverso la cooperazione pubblico-privato. Lo sviluppo in controtendenza mostrato dalla provincia di Ragusa negli ultimi anni. E' importante che i casi di best practice divengano esempi da imitare.

Da dove cominciare ? Proprio dalla "provincia". Gran parte dei "distretti" italiani hanno come riferimento il territorio provinciale. È nel capoluogo di provincia che si trovano amministrazioni, Camere di Commercio, Università, aeroporti. E' stato il territorio provinciale ad essere al centro dell'ultima stagione di sviluppo locale vissuta in Italia nella seconda metà degli anni '90 sulla spinta dell'allora Ministro del Tesoro Ciampi. Se da un punto di vista politico-amministrativo la provincia è superata, non dimentichiamo che la forza dell'economia italiana e i motivi della nostra competitività internazionale spesso risiedono a livello locale, nei territori, nei distretti artigianali o industriali, nei cluster di eccellenza che tutto il mondo ci invidia.

Lo sviluppo locale rappresenta una bussola importante nella rotta dell'Italia del futuro. La conoscenza delle diverse specificità territoriali e la loro intelligente composizione in un disegno unitario possono giocare un ruolo significativo nel rilancio dell'economia e della società italiana. L'adozione di una prospettiva attenta alle varietà dei loci può contribuire ad una maggiore efficacia delle riforme settoriali da intraprendere a livello nazionale. Puntare sui cento e più territori italiani potrebbe fare la differenza. Le diverse Italie possono rendere unica l'Italia. Come hanno sempre fatto.

Marco Magnani è Senior Fellow presso Harvard University dove coordina il progetto di ricerca "Italy 2030" al quale Paolo Di Caro collabora per la parte relativa allo Sviluppo Locale.